

« La linea dell'orizzonte »

di Franco Floreanini

La morale insufficiente

Attraverso la vicenda di un « fallito », sopravvissuto alla Resistenza, il confronto tra posizioni differenti in un mondo dove anche solidarietà e amore rivelano i limiti estremi dei loro « valori »

Franco Floreanini studia un personaggio colpito da una crisi di auto-distruzione. Su questo prigioniero della società integrale, il narratore ha costruito un romanzo condotto in chiave sagittistica e molto spesso trasformato in dibattito, proponendosi di osservare le possibilità o meno di una rivoluzione « morale » nella situazione stagnante fra l'inerzia e l'ipocrisia, dove tornano di continuo vizi e squilibri del passato. La linea dell'orizzonte (ed. Ceschina, pp. 150, L. 1.700) è la storia di un uomo che, con placida crudeltà, qualcuno definirebbe un fallito. Quindi si potrebbe anche parlare di una figura « non esemplare ». Ma il quadro della narrazione non si limita a descrivere il presente. C'è qualcosa che un uomo è stato non come individuo, ma in un rapporto con la storia comune a tutti. Può accadere — per sola debolezza personale? — che, mentre la storia cammina e si modifica, la vicenda privata si ferma a quel punto. Di qui l'importanza di riscoprire ciò che può essere accaduto ai due livelli. Il personaggio affetto da wertherismo acuto è Andrea Nogarà, quarantenne, ha combattuto giovanilmente nella resistenza, s'è trovato sotto i bombardamenti, ha visto morire vari compagni, a sua volta ha ucciso quelli dell'altra parte. Ecco il dialogo. E quel ragazzo, forse stati migliori di lui? E la giustizia per la quale essi caddero, dov'è finita? Altri compagni, sopravvissuti come lui, si sono adattati. Forse sono più « sani », immuni dalla sua nevrosi. Intanto i nemici di ieri hanno mutato in cortesia la loro aggressività, insinuando, si ingrandiscono, riprendendo le leve.

Questo l'antefatto che viene presentato a poco a poco attraverso gli avvenimenti più attuali. All'inizio del romanzo Andrea è vittima di un incidente: finisce con la sua « Sceltona » addosso a un paracarro ed è trasportato moribondo in una clinica. Ciò nonostante, un medico lo opera e lo rimette in sesto. Accade, tuttavia, l'irrimediabile: guarito fisicamente, il male segreto ha il sopravvento. Dimesso dalla clinica, egli decide di sopprimersi. Va in riviera, s'isola in una baita sulla spiaggia finché, stanco, si abbandona al mare. Non è quest'atto finale che conta di più. La soluzione potrebbe apparire scontata dal momento in cui la nevrosi di Andrea si rivela con chiarezza. Lo scrittore narra il periodo di degenza in clinica come un'esperienza di confronto fra tre tipi di « morali » umane. E cioè, oltre a quella scettica di Andrea, quella della sua amante Marcella, che tenta invano di salvarlo e di richiamarlo a sé, e quella del primario che ha operato il ferito e fisicamente lo ha salvato. L'uomo colpito si aggrappa a tre solidarietà: quella di Marcella, quella di chi, come il chirurgo, ha fatto voto di « solidarietà », componendosi una storia astratta, fino a dimenticarsi o ad annullare la propria esistenza. « Amore » e « solidarietà » — due morali insufficienti. C'è altro da scoprire, ed è il senso di giustizia che in Andrea rimane ucciso. Questa è la conclusione che solo Marcella intravede nella semplicità del suo affetto. Anche lei non può nulla. Il chirurgo ha cercato di riportare il malato verso una soluzione « più semplice ». Ma, intanto, è attratto da Marcella, tanto che le propone di sposarla quando Andrea è definitivamente scomparso. La misura del fallimento di quella solidarietà istituzionale che si limita a un solo aspetto umano, costringe la donna a rifiutare. In fondo ogni « morale » per quanto si dia giustificazioni di altissimo s'integra a un sistema che non può essere generoso, anzi è ingiustizia esasperata.

Floreanini che s'è formato sulla linea più disformata dei narratori lombardi, dopo alcune altre prove come poeta e come narratore, dà un'eccellente misura di sé. Egli ha cercato soluzioni letterarie nuove, ad esempio nel capitolo iniziale, tutto luci e ombre abilitate, te calcate nei loro giochi, in cui descrive quasi con

distacco le premesse dell'incidente d'auto. Questa tecnica basata sulla ricostruzione di ciò che è intimo e di ciò che è esterno al personaggio con una ricchezza di materiali allo stesso livello, viene quasi interamente abbandonata nei capitoli successivi. Prevalgono un descrittivismo sobrio, un fitto dialogare non privo di monotonia e, persino, alcune parentesi liriche, una varietà di mezzi che si distinguono tuttora uno dall'altro e che il carattere sagittico del racconto non assorbe.

La mia impressione è che il narratore abbia soprattutto interesse a una posizione di moralista. Il suo racconto è di conseguenza esplicito, fuori dai simboli, aspetto importante che dovrebbe obbligare a bruciare ogni aroma letterario. E, inoltre, una posizione che non si esprime in termini di « massime » o di « aforismi », ma con un'intenzione aperta e discorsiva di dibattito delle idee, nello studio di posizioni umane elaborate dalle esperienze storiche di questi anni. Andrea vive un dramma personale? Certo, la sofferenza è sua: si aggrappa dove può, alle donne che cambia di continuo, un amico, al lavoro. Ma il vero dramma è nel riflesso che si produce dall'esterno, a partire da quell'ideale mancato di giustizia per tutti, per la quale l'uomo non sa più come battersi. Rispetto al dissolversi dell'eredità della resistenza, egli è un sopravvissuto, ma nessuno potrà costringerlo d'altra parte a un tipo diverso di morale. Nel dramma esistenziale appaiono le proporzioni del dramma storico.

Michele Rago

Gli artisti italiani per i cinquant'anni del PCI



Fernando Farulli: « Funerali di Togliatti - 24 agosto 1964 »

Il cartellone di quattro spettacoli dell'ARCI nei piccoli centri intorno ad Alessandria

Tutto il Comune collabora con i «compagni di scena»

Un'inedita struttura teatrale che va alla ricerca di un pubblico nuovo - La storia dell'iniziativa raccontata dall'assessore alla cultura e dall'addetto stampa del Comune di Novi - I dibattiti che costituiscono il «terzo tempo» degli spettacoli - Il discorso si allarga al tempo libero Il lavoro itinerante, di paese in paese, della compagnia di Cristiano Censi e Isabella Del Bianco

Dal nostro inviato

VALENZA PO, gennaio. La sala sembra avere le dimensioni di un « Piper » non addormentata e immersa in luci rosse e blu in una tipica atmosfera di night. E' un night, infatti, o piuttosto il piano terra della casa del partito che è una rampa di scale, all'ingresso, la sezione cittadina ed altre sale di riposo e di svago. Questa sera, però, niente danze. A Valenza è arrivato il primo spettacolo del circuito teatrale alternativo dell'ARCI: e gli attori della troupe stanno faticosamente lavorando, nella semioscurità del locale, per adattare l'ambiente alla rappresentazione teatrale. Si reciterà *La madre* di Brecht, nella interpretazione dei compagni di scena, diretti da Cristiano Censi.

Valenza Po, infatti, è insieme a Pontecurone e Novi una delle tre cittadine intorno ad Alessandria dove l'ARCI propone quest'anno il suo cartellone di quattro spettacoli. Il circuito è alla sua terza stagione: ma è anche la prima, come tutti costantemente ci ricordano, senza Dario Fo che si è ritirato dall'attività (la sera) a una casa del popolo, da un circolo aziendale o da un teatro vero e proprio?

La prima esperienza

Ne parliamo con i compagni di scena. Il primo spettacolo, con i compagni che ne hanno appena vissuto l'esperienza, lo assessorato alla cultura e l'addetto stampa del comune di Novi dove *La madre* è andato in scena la sera precedente. Sia gli attori che gli amministratori sono, in pratica, alla loro prima esperienza. L'assessore è di recente nomina:

è un insegnante, giovane, si chiama Bruno Ottone. Il primo incontro con l'organizzazione teatrale dell'ARCI è stato per lui una sorpresa. Estremamente positiva.

A Novi, retta da una amministrazione comunale di sinistra, s'è sempre avvertita la esigenza di un impegno politico culturale. Ma come realizzarlo? L'altro compagno di Novi, Walter Bisio, l'addetto stampa, fa la storia dei tentativi passati. Per due o tre stagioni la politica teatrale dell'amministrazione è, direttamente, quella del teatro stabile di Torino, impegnato in un circuito regionale. In pratica, dice, noi sceglievamo a tavolino fra gli spettacoli che lo Stabile ci offriva: prendevamo una merce e la portavamo agli spettatori. Tutto qui.

C'è, ovviamente, qualche correttivo. L'amministrazione si rende conto che non basta impostare un « cartellone », bisogna costruire un pubblico. Ed ercola allora tentare la politica degli sconti: c'è un spettacolo in cui si parla di contadini? e noi mandavamo lettere agli agricoltori della zona, concedendo uno sconto speciale. E così ancora, con gli studenti ed ogni altra categoria eventualmente interessata.

Il risultato non appare produttivo e l'amministrazione cambia strada. C'è, a Novi, anche una stagione organizzata dal CRAI aziendale della città. L'istituto ha una rete di CRAI gestita sostanzialmente dalla direzione aziendale e associata, manca a dirlo, al carrozzone dell'Enal? E la stessa l'istituto a proporre di unificare le due stagioni e il comune accetta, sperando di portare il teatro agli operai: si recita, infatti nel teatro del CRAI.

Ma è una illusione. Magistra l'impegno comunale. Il costo degli abbonamenti è tanto alto e gli operai si sentono estranei a questa iniziativa sociale dall'alto, il « Teatro » resta ancora un hobby con la iniziale malinconia e diventa subito, dicono, di un pubblico borghese. Passa e non lascia traccia alcuna.

A Novi, tuttavia, è già passata anche l'ARCI. E ha lasciato, invece, gruppi attivi di giovani che hanno vissuto in prima persona la costruzione del circuito, il contatto con un pubblico tutto da cercare, i dibattiti che costituiscono il « terzo tempo » di tutti gli spettacoli. Sono giovani organizzati in circoli di diversi orientamenti politici e ideologici: ma, insieme, chiedono all'amministrazione comunale di seguire un'altra strada. Di far proprio il circuito alternativo.

Cittadini protagonisti

Il nostro compito, dice lo assessore, non è quello di imporre iniziative culturali ma di favorire quelle che nascono dai cittadini, assecondarne lo sviluppo. C'è, su questo tema, anche un punto del programma di giunta. Bene: ora non li rivolgono a noi, che si rivolgono a noi, che vogliono scegliere autonomamente un certo modo di trascorrere il tempo libero: l'ente locale si trova finalmente in una posizione nuova e non gli resta che lavorare per rendere davvero i cittadini protagonisti delle proprie scelte.

La terza stagione ARCI diventa, così, anche stagione comunale. Il risultato? Un teatro così? È la risposta, vale dire diverse assemblee. Il merito, certo, è anche del testo e di come è messo in scena. Ma, si aggiunge subito, è il clima generale che deve essere sottinteso.

Alla discussione che andiamo svolgendo intervengono anche i giovani di Valenza e gli attori. C'è una differenza, dicono, fra l'andare a teatro con la tessera ARCI o limitandosi a pagare il tradizionale biglietto. Ed è che la tessera è già una scelta: fare è una scelta, precisano, come il teatro qui nella casa del partito dove un certo pubblico non viene proprio perché è la casa dei comunisti. Su questo punto il confronto si

accende: la scelta del circuito alternativo non deve essere esclusivamente teatrale, occorre allora che i dibattiti rifuggano dall'accademia e che la partecipazione non si limiti allo spettacolo bensì investa tutto l'arco dell'impegno sul tempo libero.

Avviene tutto ciò? L'assessore di Novi ci dice che l'esperienza ARCI ha messo in moto un meccanismo dal quale si potrà procedere per organizzare un « consiglio di cultura » popolare. Ma anche il dibattito che si svolge a sera nel teatro-night di Valenza è, sia pure con qualche riserva, indicativo. In sala sono circa quattrocento persone e si va avanti (inoltre le due di notte (anche se alla fine si è rimasti in meno della metà). La problematica politica sollecitata da *La madre* diventa discussione sulla strategia politica della sinistra italiana. Forse è vero, come dice l'assessore Ottone, che un teatro così vale diverse assemblee.

Un patrimonio collettivo

La controparte, del resto, viene dagli attori. Cristiano Censi, il regista e Isabella Del Bianco, protagonista del dramma brechtiano hanno — com'è inevitabile — un passato organizzativo di teatro borghese. Per imporsi una strada diversa, tentavano testi inediti scritti dallo stesso Cristiano: come lo spettacolo di due costruiti sui fumetti politici e di costume di Jules Feiffer.

Tutto bene, dunque? Nessuno, nemmeno il responsabile dell'ARCI di Alessandria Gattu che ci ha guidato in questi incontri azzarda una risposta così definitiva. Ma tutti pongono una propria esperienza positiva pur aggiungendo che va corretta, aggiornata, migliorata, discussa. E concordano che la somma di queste esperienze è un patrimonio collettivo del movimento operaio che non bisogna lasciar perdere.

Dario Natoli

VIETNAM

COME SI REALIZZA NEL SUD L'ULTIMA MOSSA DI NIXON, LA «PACIFICAZIONE SPECIALE»

IL DISTRETTO PACIFICATO CON LE BOMBE

Un esempio di sistematica distruzione della natura e degli uomini - I «tre tutto» degli americani: bruciare tutto, distruggere tutto, uccidere tutto - La chiave della «vietnamizzazione» sta nelle azioni di guerra per controllare la popolazione - Con i rastrellamenti si cercano i giovani per l'arruolamento forzato - Si rafforza la guerriglia nelle campagne

Dal nostro inviato

DI RITORNO DAL VIETNAM, gennaio.

L'aggressione al Vietnam è costata agli Stati Uniti molto più di quanto non sia loro costata la guerra di Corea. Secondo le cifre ufficiali, che sono in ogni caso inferiori alla realtà, la sincerità non è mai stata appannaggio del Pentagono — la guerra di Corea è costata agli Stati Uniti 29.550 morti e 106.978 feriti. Ma fino alla fine dell'anno scorso, la guerra nel Vietnam è costata, sempre secondo le cifre ufficiali, 44.208 morti e 293.224 feriti più 9.032 morti per cause di guerra e 1.000 prigionieri sono esclusi dal bilancio) rappresenta i due terzi dell'intero corpo di spedizione americano nel Vietnam, che nel periodo della sua maggiore espansione raggiunse i 550.000 uomini. Esso significa anche che, dei due milioni di soldati americani schierati in Vietnam dal 1965 nel Vietnam del Sud, uno su sei era matematicamente sicuro di essere ucciso, o ferito, o catturato.

Nella sua ultima versione, che è quella della « pacificazione speciale » (seguita alla « pacificazione accelerata », che nell'estate scorsa aveva anch'essa fatto fallimento), essa prevede, nelle campagne, la riorganizzazione della macchina militare dei fantocci, che dovrebbe essere divisa in due forze principali: unità locali con effettivi più importanti e dotate di un armamento eguale a quello delle forze regolari; e unità anti-guerriglia, che dovrebbero garantire la sicurezza del territorio e permettere così alle forze regolari di sottrarre quelle americane nei compiti principali di combattimento; rafforzamento delle forze di polizia rurale, con una rete che copra tutto il territorio che assicuri in ogni villaggio la presenza di almeno 6-12 poliziotti assistiti da una rete segreta di spionaggio incaricata di individuare ed eliminare i quadri rivoluzionari e degli effettivi della « difesa civile », nella quale sono incorporati a forza gli uomini dai 16 ai 60 anni; consolidamento del « corpo di pacificazione », già forte di 44.000 elementi; addestrare 180.000 quadri di villaggio per controllare la popola-

zione ed assicurare il pagamento delle imposte; ampliare la campagna di propaganda e corruzione notturna ed inutile tentativo di far cambiare cascata ai quadri rivoluzionari; utilizzare i piani di sviluppo economico per attirare la gente nelle città. Nelle città il piano di « pacificazione » si traduce, come negli ultimi tempi del regime fascista in Italia, in arresti in massa di tutto coloro che si oppongono a Thieu, Ky e Kiem e agli americani, e in improvvisi rastrellamenti nei quartieri delle città, per « razze » e i giovani arruolati di forza nell'esercito. Sul finire dell'anno scorso, in un solo mese sono state uccise e « razziate » 55.000 persone. E' in questo modo che gli effettivi del « tre tutto » e del « tre tutto » e dell'esercito fantoccio vengono aumentati, secondo una tecnica che assicura rapidi risultati numerici, ma scarso successo qualitativo. Il risultato è di qualità: è accaduto più di una volta che i poliziotti impegnati in queste razzie, arruolati essi stessi a forza, lasciassero passare alcuni « tre tutto » e i buoi sono stati attorno ai quartieri rastrellati i giovani che avrebbero invece dovuto arrestare.

Rete di posti fortificati

La pacificazione viene attuata in meglio dire, tentata — soprattutto in tre zone del Vietnam del Sud: il delta del Mekong, dove vive metà della popolazione, le pianure costiere centrali, le province meridionali vicine al delta del Mekong. All'interno di queste zone, che sono troppo vaste, vi sono zone più ristrette dove l'azione viene condotta con una violenza particolare. Un esempio di come essa venga attuata è dato dalla storia del piccolo distretto di Cam Lu, nella provincia di Quang Tri, a sud del 17. parallelo. Questo distretto ha una superficie di soli 400 chilometri quadrati; per due terzi è costituita da montagne e da colline; la popolazione, che è di 37.000 abitanti, abita soprattutto in tre villaggi: Hieu Giang, Suddivisa in 10 villaggi composti da un totale di 83 « frazioni », o agglomerati, essa vive di agricoltura e dello sfruttamento delle foreste.

Questa azione, che non ha avuto una eco sulle pagine dei giornali, è un esempio di pacificazione in un'area dove non esiste nemmeno l'abbassare di un cane. Questa azione, che non ha avuto una eco sulle pagine dei giornali, è un esempio di pacificazione in un'area dove non esiste nemmeno l'abbassare di un cane. Questa azione, che non ha avuto una eco sulle pagine dei giornali, è un esempio di pacificazione in un'area dove non esiste nemmeno l'abbassare di un cane.

Nel solo 1970 americani e fantocci hanno compiuto non meno di 25 rastrellamenti, con forze variabili da un battaglione fino ad un reggimento. La pacificazione è stata attuata nella nuova versione nixoniana, nel periodo febbraio-maggio 1969, quando americani e fantocci ripulirono vaste estensioni di terreno per crearvi le reti dei posti fortificati. Tra l'ottobre 1968 e il maggio 1970 l'azione venne progressivamente estesa, in cerchi sempre più ampi, concentrandosi al centro B-52 e l'aviazione tattica, con migliaia di tonnellate di

Un esempio illuminante

La popolazione concentrata o rinchiusa nei villaggi strategici viene costretta, nelle sistematiche dei fantocci e degli americani, tra quelle « pacificate ». Ma è nota la risposta che, non molto tempo fa, il capo di un villaggio pacificato diede a un reporter francese: « Il mio villaggio era stato distrutto. Gli Stati Uniti, disse questo capo di villaggio, devono essere tenuti responsabili di tutti i dolori e tutti i guai del popolo vietnamita perché sono essi che vogliono continuare la guerra. Così, giungendo, quando sente dire che cento americani sono morti, noi siamo contenti, perché se sono stati i suoi compatrioti ad ucciderli, ed a vendicare così tutto il popolo. Come esempio di pacificazione, esse è davvero illuminante... »

to delle perdite degli americani e dei fantocci è causato dall'azione della guerriglia, il reclamo di pacificazione è la distruzione delle forze regolari di liberazione, oltre la metà dei « villaggi strategici » creati nel corso della campagna di pacificazione erano stati distrutti.

Nel maggio seguente, un altro gruppo d'inchiesta conferma che l'avversario non aveva abbandonato alcuna regione importante del Sud e che il suo apparato non era stato distrutto. Così, i due gruppi d'inchiesta di cui Nixon aveva dovuto prendere atto del fatto che il piano di pacificazione era stato bloccato dalle forze di liberazione, nelle zone chiave del Vietnam centrale in certe province del Nam Bo (l'estremo Sud del Vietnam) le basi rivoluzionarie non avevano potuto esseri distrutte e la guerriglia nelle campagne e nei dintorni delle città aveva preso nuovo vigore (il 50 per cen-

Emilio Sarzi Amadè